

Altri congressi di base
Primi risultati di Roma Bergamo, Vercelli, Pisa Macerata e Vicenza

ROMA. Si sono conclusi, in ogni parte d'Italia, numerosi congressi di sezione. Di una parte di essi sono giunti al giornale i risultati che pubblichiamo tornando a precisare che l'Unità dà conto di tutte le informazioni di cui viene in possesso con l'unica preoccupazione della certezza della fonte. Il Coordinamento nazionale della mozione 2 riferisce dati accorpatori provenienti da quattro federazioni. Bergamo, 31 congressi e 341 votanti: mozione 1 61,8%, mozione 2 32,8%, mozione 3 5,2%. Vercelli, 12 congressi, 101 votanti: mozione 1 61,5%, mozione 2 37,5%, mozione 3 0,9%. Macerata, 7 congressi, 126 votanti: mozione 1 57,9%, mozione 2 40,4%, mozione 3 1,5%. Pisa, 14 congressi, 272 votanti: mozione 1 55,1%, mozione 2 41,9%, mozione 3 2,9%.

Si è tenuto, all'interno dello stabilimento, il congresso della Zambon Group di Vicenza. Vi hanno partecipato 34 iscritti su 94 (la più alta percentuale degli ultimi anni, ha notato la segretaria Luisa Cocco). Dopo un dibattito in cui sono intervenuti ingegneri, tecnici di ricerca, progettisti, capiprogrammazione, l'assemblea ha votato all'unanimità per la mozione Occhetto.

Primi esiti dalla Federazione di Roma. In quattro congressi, in cui hanno votato in 165, pari al 46% degli iscritti, la mozione 1 ha raccolto il 57,7%, la 2 il 28,8%, la 3 il 13,5%. Ecco il dettaglio. Sezione Ottavia-Togliatti: mozione 1 24 voti e 1 delegato, mozione 2 13 voti e un delegato,

Col congresso alle Presse concluse le votazioni nel grande stabilimento Nessun voto a Cossutta

Finora espressi a Torino 1840 voti in 40 congressi La mozione Natta vince in due assemblee

Totale delle sezioni Mirafiori: a Occhetto 65%, al «no» 35%

TORINO. L'assise dei lavoratori comunisti delle Presse, tenutasi ieri mattina, ha concluso la serie dei congressi delle sezioni di fabbrica della Fiat Mirafiori. Nel maggiore stabilimento italiano, la mozione Occhetto ha ottenuto 126 voti, pari al 64,93 per cento, contro i 68 voti, 35,07 per cento, del documento Natta-Ingroio-Tortorella. Nessun voto per la mozione che ha Cossutta tra i suoi firmatari. Al congresso della Federazione di Torino, il «sì» a Occhetto sarà sostenuto da 15 delegati della Mirafiori; saranno invece 6 i delegati a favore della mozione Natta-Ingroio.

Ecco il dettaglio delle diverse sezioni: Presse: mozione 1, 31 voti (65 per cento) e 3 delegati; mozione 2, 16 voti (33%) e un delegato, un astenuto. Me-

canica: mozione 1, 41 voti (53,9%) e 5 delegati; mozione 2, 35 voti (46,1%) e tre delegati. Carrozzerie: mozione 1, 42 voti (80,7%) e 6 delegati; mozione 2, 10 voti (19,3%) e un delegato. Enti centrali: Mozione 1, 12 voti (63%) e un delegato; mozione 2, 7 voti (37%) e un delegato.

Sono una quarantina i congressi che si sono svolti nel fine settimana, in città e provincia. Nella votazione che ha concluso il dibattito alla sezione Atm-Salti, una delle maggiori, 65 «sì» per la proposta di apertura della fase costituente, 10 per la mozione Natta-Ingroio, 25 per la mozione Cossutta. Alla sezione Seroni, i voti sono stati rispettivamente 118, 58 e 1 per i

tre documenti congressuali. Un altro congresso di una sezione di fabbrica, la Pirelli, ha dato questo risultato: 33 voti per la mozione uno, 21 per quella di Natta-Ingroio, 3 per Cossutta. Nell'assise delle sezioni 23-65 «sì» è invece registrata una larga vittoria dei «no»: 77 voti alla mozione due e uno alla mozione Cossutta contro i 37 ottenuti dal documento Occhetto.

Complessivamente, su 1.840 votanti, il 61 per cento circa si è espresso a favore della mozione del segretario generale del partito, quasi il 35 per cento per il documento Natta-Ingroio, un po' più del 4 per cento per la mozione Cossutta. □ P.G.B.

Ingroio: «Ci vuole una vera strategia antagonistica»

FIRENZE. «Sono stanco di chiedere a quale formazione politica si pensa, a quali soggetti si rivolge, a quale sbocco reale si vuole approdare, visto che le risposte o non sono venute, o cambiano secondo i diversi esponenti del sì». Pietro Ingroio, parlando al palacongresso di Firenze gremito di comunisti, ha motivato il suo no attraverso due filoni di ragionamento: dichiarando subito il suo dissenso di fondo con l'atteggiamento che l'assise del governo e richiamando la necessità di coinvolgere le grandi masse in una battaglia per il disarmo. L'esigenza di una strategia per le sinistre in Italia e in Europa - di cui rievoca l'assenza - capace davvero di sbloccare la pericolosa situazione del paese è stato però l'asse portante del suo discorso. Ingroio è partito dalla vicenda Mondadori rilevando come nell'agire di Berlusconi non vi sia solo sete di potere. In realtà, proprio nel campo dei sistemi informativi preoccupano i processi di internazionalizzazione e di oligopolio a cui corrisponde il giro di vite nel sistema politico. «Questa raffica di voti di fiducia è arroganza, ma è diretta a chiudere la bocca non solo all'opposizione ma anche alla stessa maggioranza perché la macchina di potere è dominio sociale ha bisogno di adattare tutto ai propri ritmi imponendo il consenso dovuto», ha sostenuto Ingroio. «A Palermo Leoluca Orlando è caduto non per vendetta ma per rimuovere l'anomalia che ritardava il ritmo della macchina». Come combattiamo la grande battaglia per la libertà di informazione, si è chiesto Ingroio, solo con il giusto scorporo dei giornalisti o con una strategia che costruisca gli obiettivi capaci di coinvolgere i milioni di

Un comunicato di protesta
La risposta dell'«Unità»

ROMA. A proposito dell'informazione dell'Unità sulle votazioni nelle organizzazioni comuniste di Mirafiori si sono registrate alcune note polemiche per il fatto che il titolo di ieri, riferendo il voto alle sezioni «Carrozzerie» parlava genericamente di Mirafiori. Sei membri di direttivi (Alliano, Bonazinga, Sabatini, Paolone, Ballistreri e Giulio) hanno emesso una dichiarazione in cui protestano energicamente «per il modo

scorretto con il quale l'Unità ha presentato i risultati delle nostre sezioni di fabbrica, falsandone i dati». Non si può aggiungere - attribuire all'intera realtà di Mirafiori l'81% alla mozione Occhetto che riguarda le sole Carrozzerie. La dichiarazione riporta quindi i risultati anche delle sezioni Meccanica, Carrozzerie e Presse (che sono esattamente quelli riferiti più sopra nel servizio della nostra redazione torinese). I sei

compagni considerano «retorico, sbagliato e fuorviante» il titolo dell'Unità, richiamano la bassa percentuale dei votanti come segno di reale difficoltà politica, e ingiungono all'Unità di «cessare ogni atteggiamento fazioso». Dal canto suo Diego Novelli ha inviato un telegramma a Occhetto in cui esprime «amarrezza». L'Unità non può accettare l'accusa di falsificazione. Il dato di Carrozzerie era reale e non falso. Il dato della sezione Meccanica era ignoto al giornale al momento della chiusura, il dato delle Presse è del giorno successivo. Il redattore ha scritto un completo e obiettivo servizio su un congresso di sezione secondo un criterio giornalistico di seguire un certo numero di congressi e non, ovviamente, tutte le tredicimila assemblee. Tutto si restringe, dunque, al fatto di aver nominato Mirafiori nel titolo, come del

resto hanno fatto altri giornali. Dovrebbe risultare evidente che l'uso di quel nome generale risponde all'esigenza di un'indicazione percepibile per tutti i lettori non torinesi. E del resto il riferimento a Carrozzerie era nella prima riga del sommario sovrastante. Ribadendo quanto già scritto ieri, l'Unità precisa che «pubblica tutto ciò di cui viene a conoscenza, qualunque sia la fonte purché affidabile».

Più della metà degli iscritti presente nella sezione Garuglieri
A Eboli appassionato confronto poi il voto: 55% alla mozione 2

Il 53,25% degli iscritti che partecipano alle votazioni, il 25% che prende parte al dibattito. Questo il dato più eclatante del congresso di una delle due sezioni di Eboli, il centro della provincia di Salerno dove si è scritta più di una pagina importante della storia del Pci. Alla mozione di Occhetto è andato il 45% dei voti, a quella del «no» il 55. Un iscritto si è astenuto. Vivace la discussione congressuale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

EBOLI (Salerno). La sezione Garuglieri di Eboli era piena all'inverosimile quando il segretario di sezione Vito Pindozzi ha dato il via ai lavori congressuali. Ad Eboli sono state scritte pagine importanti della vita del partito, subito dopo la liberazione e poi ancora nel corso delle grandi battaglie per la terra e i diritti dei contadini. Una realtà viva come hanno confermato, anche, ieri mattina le percentuali di partecipanti, ben il 53,25%, alle votazioni sulle tre mozioni congressuali. Quella presentata da Cossutta non ha ottenuto alcun voto, mentre quella che ha come primo firmatario Occhetto ha raccolto 40 voti, pari al 45%, ed un delegato al congresso provinciale, quella che reca come prima firma

quella di Gavino Angius, ne ha raccolti, invece, 49, pari al 55%, ed ha ottenuto due delegati. Un iscritto, Vincenzo Sparano, vivendo in maniera travagliata questo momento, ha preferito astenersi. Ed i quasi quaranta interventi seguiti alla relazione di Vito Pindozzi (la mozione del «sì» è stata presentata agli iscritti dal segretario della federazione di Salerno, Vincenzo De Luca, quella del «no» da Vincenzo Aita) hanno dimostrato l'attenzione rispetto al momento che sta vivendo il partito comunista. Un iscritto ha fatto un viaggio di mille chilometri per poter partecipare al dibattito e poter votare. L'importanza di ridefinire il

Gaiotti, La Valle, Toro e Tassani si confrontano in un dibattito con Livia Turco
I cattolici e una nuova sinistra fra ideologia e laicità

È cambiata la natura del conflitto politico. Iniziativa una fase di transizione che richiede la ricerca di nuovi strumenti politici. Ad Ancona esponenti del mondo cattolico a confronto sulle prospettive della sinistra. Finita l'era della visione totalizzante della politica. L'interesse di Paola Gaiotti alla costituzione di una nuova formazione della sinistra. Le riserve e le critiche di La Valle.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

ANCONA. «Tutte le tradizioni politiche sono in una fase di transizione; maturano nuove riflessioni culturali. Ciò spiega l'urgenza democratica di ricercare nuovi strumenti politici. Sono queste le considerazioni che mi portano a guardare con interesse alla proposta avanzata dal Pci». Paola Gaiotti De Biase, socialista, esponente di spicco della Lega dei cattolici democratici, è favorevole al processo avviato dal Pci. Lo ha affermato intervenendo ad un convegno ad Ancona nel quale si è parlato di questione cattolica e di prospettive della sinistra. L'incontro, promosso dal Pci, ha messo a confronto alcune personalità del mondo cattolico. Oltre a Paola Gaiotti sono intervenuti Raniero La Valle

deputato della sinistra indipendente, Pino Toro, coordinatore di «Città per l'uomo» di Palermo, Giovanni Tassani, storico del movimento cattolico. A rappresentarlo il Pci c'era Livia Turco, della segreteria nazionale. Era stato proprio Tassani, all'inizio, a porre il quesito in termini radicali e cioè a parlare di liquefazione e scioglimento dei principali riferimenti storici politici dai quali hanno tratto origine i maggiori partiti italiani. Anche Paola Gaiotti ha insistito sui profondi mutamenti avvenuti. È d'accordo con l'iniziativa lanciata dal Pci per una nuova formazione della sinistra perché, sostiene, è «cambiata radicalmente la natura del conflitto nazionale e internazionale che ha giustificato certi

strumenti politici». Dice che bisogna andare ad una «ideologizzazione dei miti moderni dei partiti, rifiutando la visione totalizzante della politica». Pensare che una nuova sinistra possa nascere da una convergenza o dalla unificazione di tante storie diverse, oppure confluire in una confederazione di soggetti che rimangono se stessi, per Paola Gaiotti è ancora «una visione totalizzante della politica intesa in senso partitico». Si parla spesso di partito trasversale. Non è solo il tentativo di camuffarsi, ma c'è ben altro. «C'è un bisogno reale, nuovo, rispetto ai partiti attuali - osserva - perché le loro espressioni sociali e formali sono finite spiazzate rispetto al mutamento della natura del conflitto politico». Quali caratteristiche deve avere allora questa nuova sinistra? «Deve essere una aggregazione politica - è la risposta di Paola Gaiotti - che in primo luogo mette in comune gli elementi per il conflitto politico da giocare oggi». Non una somma di movimenti, non una confederazione, ma, aggiunge, una «nuova forma partitica diversa da quelle conosciute nella storia del '900». «Un partito -

Gregoretto, un sì «pronto da 20 anni»



Ugo Gregoretto

ROMA. Un «sì» o un «no» possono nascere da mille motivazioni. E nel dibattito politico che si sta svolgendo intorno alla proposta del segretario del Pci Occhetto, c'è posto anche per il «personale» e «biologico» di Ugo Gregoretto. «Personale» perché, racconta il regista, «io sono legato da una vecchia simpatia ad Achille Occhetto. L'ho conosciuto quando era segretario della federazione in Sicilia. Ho passato con lui ore molto divertenti grazie al suo talento di attore. Faceva le imitazioni di tutti i grandi dirigenti del partito. Noschese, al confronto, era un dilettante». «Biologico» perché, continua, «nel ristipoglio più segreto del mio animo, il nome del partito lo ho cambiato nel momento stesso in cui mi sono iscritto, nel 1970. E questo a causa della mia biografia, della mia formazione umana e culturale, prima che politica».

Napoli, di nuovo a Roma nel 1953 (quando entra alla Rai come giornalista). Gregoretto viene da una formazione scolastica che egli stesso definisce «gesuitica». Vicino al Pri «ma senza mai iscrivermi», realizza appena prima del '68 un film, *Cinque anni dopo*, per la campagna elettorale del partito di La Malfa. Poi espone il '68 e Gregoretto, in una storica edizione tutta politica della Mostra del nuovo cinema di Pesaro, si trova sulle barricate, «piacevolmente sorpreso che i fascisti, oltre ai registi dichiaratamente di sinistra, volessero picchiare anche me perché avevo fatto il *Circolo Pickwick*. Diventa presidente dell'Anac (l'associazione degli autori cinematografici), vive in primissima persona la contestazione di Venezia nel '68, le giornate del cinema italiano «alternative» alla Biennale. Gira prima *Apollon*, sull'occupazione di una tipografia romana, poi *Contratto* (su proposta dell'allora segretario della Fiom

«Prima ho risposto «sì», poi mi sono chiesto il perché. E la risposta è la speranza in un nuovo modo di far politica, in un cambiamento sociale che solo il nuovo Pci può realizzare». Così si schiera Ugo Gregoretto, regista teatrale, cinematografico e televisivo, autore del *Circolo Pickwick* e del recente *Maggio musicale*. «Un sì che avevo già detto vent'anni fa, nel momento stesso in cui mi iscrissi al Pci».

ALBERTO CRESPI

Trentin), film documento sull'autunno caldo. «A quel punto mi resi conto che, da circa due anni di vita, frequentavo solo comunisti. Un bel giorno venne a casa mia il segretario della sezione Cassia per convincermi ad iscrivermi e, come ho sempre detto in seguito, mi inchiodò la tessera a martellata sulla fronte. Ti racconto queste vecchie storie, perché sono convinto di aver capito dall'interno, allora, quello che oggi sostiene Occhetto: ovvero, cosa significhino *comunisti italiani*. Io arrivavo al Pci con un bagaglio, scivola la parolaccia,

«democraticistico». E non avevo nessuna intenzione di disfarmene. Mi resi conto che i valori in cui credevo (democrazia, libertà civile, tensione morale, onestà, anche certi elementi di etica cristiana che non ho mai abbandonato) trovavano un terreno di coltura naturale nel Pci. E mi convinsi vent'anni fa che il Pci era già (nei fatti, non solo potenzialmente) un partito democratico in senso occidentale».

Poi, venne l'esperienza come consigliere comunale del Pci nei primi anni Settanta, prima della giunta rossa di Roma. «Una delle cose più inutili e noiose mai fatte in vita mia». Ma anche da lì, dall'insolenza per le forme tradizionali del fare politica («L'unico divertimento era celebrare i matrimoni»), Gregoretto trova spunto per il suo «sì» di oggi: «È necessario trovare nuove forme, andare oltre la partitocrazia, riuscire ad interessare anche tutti quei cittadini che non votano, o votano scheda bianca. So che molti compagni schierati per il «no» considerano la proposta di Occhetto misteriosa. Io trovo assai più misterioso il partito come è oggi, da anni mi chiedo perché mi ostino a rimandare, e quindi la nuova «cosa» mi sembra un mistero più affascinante, e forse più divertente. Ma in questo momento di passaggio, quale può essere il ruolo degli artisti, degli intellettuali, per svelare i «misteri», per rendere il dibattito in corso più chiaro, più comprensibile alla gente? «Credo sia il momento di stare zitti, di azzerare le chiacchiere e non confondere le idee. Dobbia-

Gianni Pellicani a Mestre
«Tanti diversi consensi alla proposta di Occhetto stimolano ad andare avanti»

L'on. Gianni Pellicani parlando ieri a Mestre ha tra l'altro detto: «La proposta avanzata da Occhetto e dalla maggioranza del Comitato centrale, sta registrando consensi crescenti e determina attenzione e grande interesse tra forze sociali, culturali e politiche».

«Già ora - ha affermato il coordinatore del governo - si mobilitano forze di diversa ispirazione ideale e politica, che vogliono essere partecipi di un processo costituente. Esse si augurano che il congresso straordinario del Pci approvi la proposta contenuta nella mozione di Occhetto. Stipisce che Chiarante chieda di rivedere una scelta, proprio quando si sta profilando il consenso di una maggioranza consistente, che si potrebbe definire qualificata se ricorressi-

mo la terminologia parlamentare».

«Intanto - ha osservato Pellicani - bisogna impegnarsi perché la fase costituente, che appare sempre più scelta necessaria e giusta, possa avere inizio. Successivamente, proprio perché i comunisti saranno i primi tra i costituenti, è chiaro che tutti, qualunque sia la mozione che avranno sostenuto, saranno chiamati a dare il loro contributo».

«Si deve dire fin d'ora però - ha concluso Pellicani - che il contributo di ognuno dovrà essere dato nella chiarezza e dovranno quindi essere escluse situazioni confuse, arretramenti che toglierebbero la credibilità e il credito che Occhetto ha acquistato con la scelta che ha fatto».